



la crema da barba Gillette



solleva e predispone anche la barba più dura

... gonfia rapidamente di umidità i peli della barba e gonfiandoli li solleva, li ammorbidisce - anche nei "punti difficili" - e li predispone al favoloso filo delle lame Gillette. Ogni novità Gillette - voi lo sapete - è un passo avanti verso una rasatura più accurata, più confortevole. Da domattina, con la nuova Crema da Barba Gillette e la lama Silver Gillette, finalmente una rasatura "tutta" Gillette.

# RESISTENZA

Direzione e Amministrazione: Casella postale 100 - Torino

Sommario del numero di giugno 1965

- GIUSEPPE MAYDA « 10 giugno 1940 »
- CARLO CASALEGNO « La politica americana »
- NICOLA TRANFAGLIA « Corte Costituzionale e Cassazione »
- PAOLO GRECO « Perché Mussolini perseguitò gli Ebrei »
- MARIO GARDA « Assenza giustificata »
- FAUSTINO DALMAZZO « Un processo esemplare »
- AUGUSTO MINUCCI « Arte e Resistenza in Europa »
- GINA LAGORIO « Pittori antifascisti a Savona »
- MARCO RAMAT « Un poeta della Resistenza spagnola »
- PAOLO GOBETTI « L'ombra del nazismo sul Festival di Cannes »
- CARMELINA PICCOLIS « Come diventi partigiana »

Una copia L. 75. Abbonamento annuo L. 800. Per richieste di numeri di saggio e per abbonamenti rivolgersi direttamente all'Amministrazione di "RESISTENZA" - Torino - Casella Postale n. 100. I versamenti vanno effettuati sul c/c postale n. 2/33166.

# Il Seicento italiano in America CARAVAGGIO S'È FERMATO A DETROIT

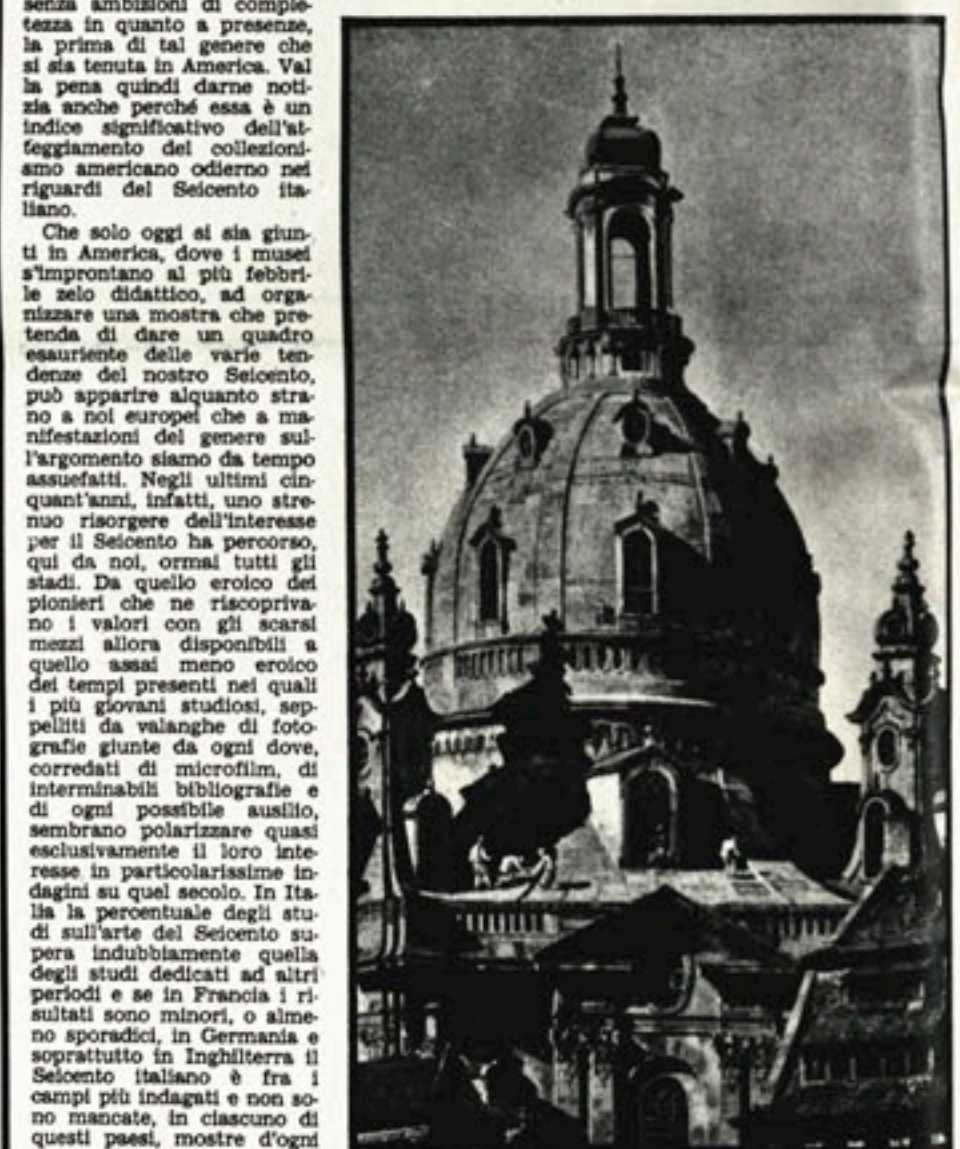
di GIULIANO BRIGANTI

La recentissima mostra "Art in Italy 1600-1700" organizzata a Detroit dall'"Institute of Art" e della quale ho sotto l'occhio il catalogo, folto di note, dotato di lunghe biografie, ricco di riferimenti bibliografici e per di più illustrato al completo, può considerarsi un primo tentativo in grande stile fatto dalla cultura storico-artistica americana per diffondere negli Stati Uniti, al livello del grande pubblico, la conoscenza dell'arte del Seicento italiano. Non si può dire che fossero mancati precedenti, ma si trattava di tentativi sporadici e limitati. Piccole mostre antologiche, o dedicate ad una singola scuola di quella che genericamente si chiama "Italian Baroque Art" erano spuntate qua e là da tempo all'ombra di vari musei americani, e non sempre dei maggiori: basti ricordare le mostre del Finch College, quelle più impegnative di Oberlin, di Kansas City, del Ringling Museum di Sarasota o del Wadsworth Atholens, oppure la rassegna, soprattutto seicentesca, d'arte genovese che ha viaggiato l'anno scorso tra Dayton, Sarasota e Hartford, tre centri fra i più attivi della scottolenta americana. Ma la mostra di Detroit pretende di essere qualcosa di più con 213 opere esposte, fra disegni, dipinti e sculture, e con quasi 150 artisti rappresentati fra i quali, necessariamente, gran numero di nomi. Vuole essere una vera e propria rassegna generale dell'arte del secolo, non senza ambizioni di completezza in quanto a presenza, la prima di tal genere che si sia tenuta in America. Tal la pena quindi darne notizia anche perché essa è un indice significativo dell'ingrandimento del collezionismo americano odierno nei riguardi del Seicento italiano.

Che solo oggi si sia giunti in America, dove i musei s'improntano al più febbrile e solo didattico, ad organizzare una mostra che pretenda di dare un quadro esauriente delle varie tendenze del nostro Seicento, può apparire alquanto strano a noi europei che a marzo del 1965, in occasione di un convegno internazionale di studio, l'argomento siamo da tempo assuefatti. Negli ultimi cinquant'anni, infatti, un numero crescente di studiosi hanno risorgere dell'interesse per il Seicento ha percorso, qui da noi, ormai tutti gli stadi. Da quello eremitico dei pionieri che ne riscoprivano i valori con gli scarsi mezzi allora disponibili a quello assai meno eroico dei tempi presenti nei quali i più giovani studiosi, appolliti da valanghe di stampe giunte da ogni dove, corredati di microfoni, di interminabili biografie e di ogni possibile ausilio, sembrano polarizzare quasi esclusivamente il loro interesse in particolari indagini su quel secolo. In Italia la percentuale degli studiosi di settore è ancora superiore indubbiamente quella degli studi dedicati ad altri periodi e se in Francia i risultati sono minori, o almeno sporadici, in Germania e soprattutto in Inghilterra il Seicento italiano è fra i campi più indagati e non sono mancate, in ciascuno di questi paesi, opere di ogni genere, buone e cattive, a diffondere ampiamente la conoscenza.

Il Seicento italiano, come ognuno sa, è un secolo vasto e multiforme, ricco di aspetti contrastanti e ci si può inoltrare nei suoi ricchi territori sovrastati dal bagaglio delle più diverse sensibilità. L'impegno di studiosi italiani, sin dagli inizi, si rivolse soprattutto a cogliere le espressioni più immediate, dirette a mettere in luce cioè le vicende del naturalismo, nell'urgente di affermare l'importanza fondamentale del Caravaggio nell'ambito della pittura europea alle origini di un cammino che si aprì al mondo maggiore raggiungimenti di certa pittura moderna. E l'ultima dei sentieri di indagine delle inclinazioni che all'entusiasmo di quella tendenza critica si aggiunsero in occasione del "dipinto" che, dopo le manifestazioni più libere ed estroverse, abusando se mai di amore per questa pittura ricca, gustosa, "di tocco" come suoi direi. A quel momento iniziale è doppiata la scoperta di questi come Strozzi, Peti, Lysa, del giovane Guercino, del Manfredi.

In Inghilterra invece, poco o tardi, non si è mancati di comprendere la grande portata europea di altri e differenti aspetti dell'arte italiana di quegli anni. Non a caso prima scon-



CANALOTTO. LA CUPOLA DELLA CHIESA DELLE SIGNORE A DRESDA.

no del Seicento italiano si è fatta strada assai tardi in America, con tutte le conseguenze del caso. Nessuno vorrà negare che una mostra organizzata negli Stati Uniti, qualsiasi altro periodo storico, è un evento di grande importanza. E il Seicento italiano, in quei tempi, non si sentiva nemmeno parlare nei più eccelsi sacrali del mercato d'arte. Erano i pi d'oro di Berenson e solo il "Rinascimento", vago ed esteticamente concepito che si estendeva a chiese, musei, sale di Teplow, come una punta estrema, aveva diritto di cittadinanza nel mercato dell'arte occidentale. Venne poi la voga dell'Impressionismo e del Post-Impressionismo e con essa addirittura il tramonto dell'interesse per l'arte italiana, così che diversi aspetti dell'arte italiana di quegli anni. Non a caso prima scon-

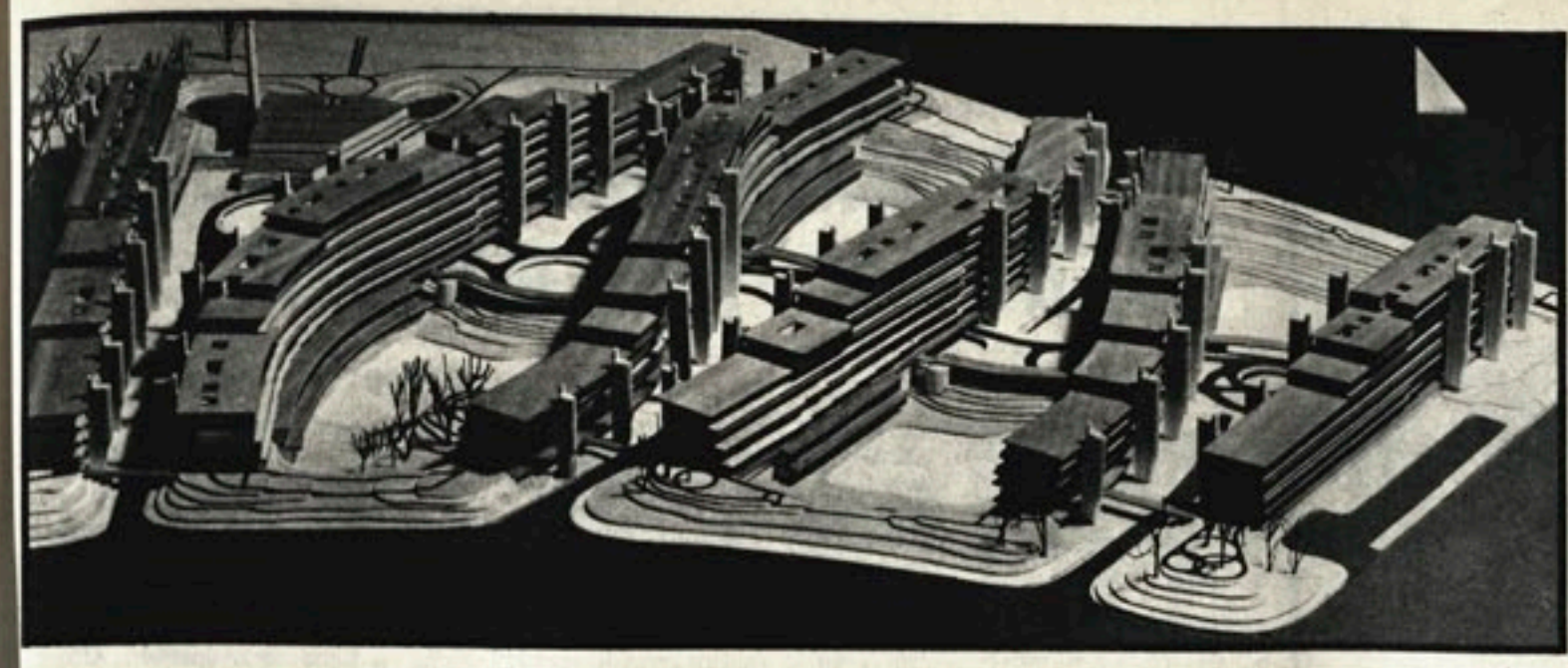
continuarono ad ignorare, e a maggior ragione, il nostro Seicento. E' per questo che grandi musei come la National Gallery di Washington, il Metropolitan di New York o il Museo di Cleveland, sono così orgogliosamente restii in proposito. E non è da dire che gli antichi pregiudizi siano del tutto caduti. E' sfortunato, per esempio, il fatto che, non ostante l'ottima pubblicità, la mostra di Detroit non sia stata menzionata in pochi grandi giornali come "The New York Times". Tali pregiudizi, in fondo, sono stati solo alcuni musei, e non alcuni collezionisti di non grande fama ad ignorare, approfittando in qualche maniera della situazione. La mostra di Detroit non è che un omaggio alle loro tenenze viste sotto la luce di un nuovo spirito che si è strada nel collezionismo americano. Un mercato di basso livello, ma che ha dato un contributo non da trascurare alla cultura americana ad ingrossare la schiera dei musei di alto livello. E' un fatto che, non ostante la presenza di qualche serio e ferratissimo ginece, un studioso giunto dalle università americane ad ingrossare la schiera del museo, non si può dire davvero che esista una cultura americana sull'argomento in questo senso chiaramente indicato. Il fatto è che, non ostante la presenza di qualche serio e ferratissimo ginece, un studioso giunto dalle università americane ad ingrossare la schiera del museo, non si può dire davvero che esista una cultura americana sull'argomento in questo senso chiaramente indicato.

E' una fortuna per noi, dopo tutto, che al tempo delle facili esportazioni taluni dei nostri studiosi, e derivati: quello del collezionismo, strettamente connesso, in questo caso, alle ricerche di sculture, e con un certo numero di nomi. Vuole essere una vera e propria rassegna generale dell'arte del secolo, non senza ambizioni di completezza in quanto a presenza, la prima di tal genere che si sia tenuta in America. Tal la pena quindi darne notizia anche perché essa è un indice significativo dell'ingrandimento del collezionismo americano odierno nei riguardi del Seicento italiano.

Che solo oggi si sia giunti in America, dove i musei s'improntano al più febbrile e solo didattico, ad organizzare una mostra che pretenda di dare un quadro esauriente delle varie tendenze del nostro Seicento, può apparire alquanto strano a noi europei che a marzo del 1965, in occasione di un convegno internazionale di studio, l'argomento siamo da tempo assuefatti. Negli ultimi cinquant'anni, infatti, un numero crescente di studiosi hanno risorgere dell'interesse per il Seicento ha percorso, qui da noi, ormai tutti gli stadi. Da quello eremitico dei pionieri che ne riscoprivano i valori con gli scarsi mezzi allora disponibili a quello assai meno eroico dei tempi presenti nei quali i più giovani studiosi, appolliti da valanghe di stampe giunte da ogni dove, corredati di microfoni, di interminabili biografie e di ogni possibile ausilio, sembrano polarizzare quasi esclusivamente il loro interesse in particolari indagini su quel secolo. In Italia la percentuale degli studiosi di settore è ancora superiore indubbiamente quella degli studi dedicati ad altri periodi e se in Francia i risultati sono minori, o almeno sporadici, in Germania e soprattutto in Inghilterra il Seicento italiano è fra i campi più indagati e non sono mancate, in ciascuno di questi paesi, opere di ogni genere, buone e cattive, a diffondere ampiamente la conoscenza.

Il Seicento italiano, come ognuno sa, è un secolo vasto e multiforme, ricco di aspetti contrastanti e ci si può inoltrare nei suoi ricchi territori sovrastati dal bagaglio delle più diverse sensibilità. L'impegno di studiosi italiani, sin dagli inizi, si rivolse soprattutto a cogliere le espressioni più immediate, dirette a mettere in luce cioè le vicende del naturalismo, nell'urgente di affermare l'importanza fondamentale del Caravaggio nell'ambito della pittura europea alle origini di un cammino che si aprì al mondo maggiore raggiungimenti di certa pittura moderna. E l'ultima dei sentieri di indagine delle inclinazioni che all'entusiasmo di quella tendenza critica si aggiunsero in occasione del "dipinto" che, dopo le manifestazioni più libere ed estroverse, abusando se mai di amore per questa pittura ricca, gustosa, "di tocco" come suoi direi. A quel momento iniziale è doppiata la scoperta di questi come Strozzi, Peti, Lysa, del giovane Guercino, del Manfredi.

In Inghilterra invece, poco o tardi, non si è mancati di comprendere la grande portata europea di altri e differenti aspetti dell'arte italiana di quegli anni. Non a caso prima scon-



# Il concorso dell'ISES UNA CITTÀ TUTTA DA INVENTARE

di BRUNO ZEVI

Il concorso indetto dall'Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale sono stati presentati circa quattrecento progetti, redatti da un numero di professionisti che si calcola attorno ai duemila. Il tema riguardava un quartiere residenziale di 3.000 vani nella zona della 167 di Secondigliano, situata a nord di Napoli, lungo l'Appia; l'attrattiva della gara derivava dal fatto che si trattava di un blocco rettangolare di 15 piani, e Pio U. Liveri che circoscrive l'area con un nastro di abitazioni affacciate sul centro direzionale il cui fulcro è costituito da una torre.

Paolo Portoghesi fascia tre anelli viari con una parete continua, drammaticamente ad cellule aritmiche aggettanti, mentre Luciano De Rosa dispone al lati di un asse automobilistico e pedonale nord-sud e una serie di nuclei abitativi allernati blocchi alti e bassi, rientranti e sporgenti.

Infine, Piero Maria Lugli rimane fedele ad una poetica ispirata al centro minori del nostro patrimonio storico-urbanistico, operando però un'acuta critica diretta ad attualizzarla e a bruciarne le scorie dialettali.

Uno scottico potrebbe concludere questa rassegna osservando: ce n'è per tutti i gusti. Ma avrebbe torto. Il concorso dell'ISES, pur non rivelando idee geniali e inediti, attesta la maturità degli architetti italiani: anzitutto la loro volontà di trasformare l'ambiente in senso nettamente, e talora polemicamente, urbano; di saldare il disegno figurativo a quella della città; e di impegnarsi nella produzione industriale. Se non fossero stati vincolati dai 26 metri di altezza, i principi del regolamento edilizio di Napoli, avrebbero certamente e laborato proposte più originali e coerenti. L'impegno che si riconosce in molti progetti, specie tra quelli esclusi dai premi, va ascritto all'incongruenza del tema: non si può pianificare un piccolo settore di un grosso insediamento se si fonde un'unità a se stante, formalmente conclusa. Le soluzioni più intelligenti denunciano appunto la usura del quartiere come parametro dell'urbanistica contemporanea.

collezionista  
**GILOBBE SULLO SCAFFALE**  
di TITANIA

NELL'ANTIQUARIATO europeo il lato economico e quello mondano spesso nascondono l'aspetto culturale d'un commercio che, pur obbedendo alle leggi del profitto, ha bisogno di continue ricerche accompagnate da approfondimenti critici. Certo, le gallerie d'arte, nei loro cataloghi danno spesso, a proposito degli oggetti messi in vendita, soltanto le informazioni che ne accrescono il pregio e ne facilitano la vendita. Nessun antiquario però, differenzia quanto avviene in altri commerci, può ingannare il suo pubblico, o per lo meno è indubbio che l'inganno è relativamente raro, e soprattutto nelle grandi gallerie, meno frequentate che in altre attività mercantili. Nelle case d'arte più famose equipate di studiosi cercano di compilare i cataloghi con notizie precise curando sia la descrizione delle opere d'arte con la segnalazione d'eventuali difetti e restauri degli oggetti, sia lo stile dei testi.

L'antiquariato ha bisogno, per conservare se stesso, della cultura, e accanto agli studi particolari, e drammaticamente ad cellule aritmiche aggettanti, mentre Luciano De Rosa dispone al lati di un asse automobilistico e pedonale nord-sud e una serie di nuclei abitativi allernati blocchi alti e bassi, rientranti e sporgenti.

Infine, Piero Maria Lugli rimane fedele ad una poetica ispirata al centro minori del nostro patrimonio storico-urbanistico, operando però un'acuta critica diretta ad attualizzarla e a bruciarne le scorie dialettali.

Uno scottico potrebbe concludere questa rassegna osservando: ce n'è per tutti i gusti. Ma avrebbe torto. Il concorso dell'ISES, pur non rivelando idee geniali e inediti, attesta la maturità degli architetti italiani: anzitutto la loro volontà di trasformare l'ambiente in senso nettamente, e talora polemicamente, urbano; di saldare il disegno figurativo a quella della città; e di impegnarsi nella produzione industriale. Se non fossero stati vincolati dai 26 metri di altezza, i principi del regolamento edilizio di Napoli, avrebbero certamente e laborato proposte più originali e coerenti. L'impegno che si riconosce in molti progetti, specie tra quelli esclusi dai premi, va ascritto all'incongruenza del tema: non si può pianificare un piccolo settore di un grosso insediamento se si fonde un'unità a se stante, formalmente conclusa. Le soluzioni più intelligenti denunciano appunto la usura del quartiere come parametro dell'urbanistica contemporanea.



Plastico del progetto del gruppo diretto da Luisa Anversa per il concorso nazionale indetto dall'Istituto per lo Sviluppo della Edilizia Sociale. Sotto: plastico del progetto presentato dal gruppo di Alfredo Lambertucci. Sopra il titolo: plastico del progetto del gruppo vincitore, diretto da Federico Gorio.

La soluzione vincitrice invade tutta l'area distruggendo il pregevole bosco esistente. Per salvarlo, Luisa Anversa addestra invece i fabbricati lungo il perimetro settentrionale del lotto, configurando una fascia continua anodina di grande efficienza plastica. Per lo stesso intento, Antonio Di Carlo immagina un'edilizia che puntate a terra su radi sostegni, si espandono in alto collegandosi mediante ponti sospesi.

Gli impianti di Pietro Barucci, Alfredo Lambertucci e Vincenzo Tagliapietra si fondano su schemi originali, scacchiere aperte, direttrici

# fiat

# VACANZE SICURE

Le vacanze d'estate moltiplicano, con la circolazione, compiti e responsabilità della assistenza automobilistica. La Fiat potenzia sempre più la sua organizzazione assistenziale per essere presente dovunque, e sviluppa iniziative nuove in collaborazione con Enti ed Aziende dell'automobilismo italiano. Il Servizio è infatti funzione essenziale d'interesse collettivo.

**In Italia:**  
 **4000 CENTRI FIAT DI ASSISTENZA:** Filiali, Commissionarie, Officine Autorizzate, Posti di Assistenza leggera, Concessionarie Ricambi.

**SULLE AUTOSTRADE** una rete completa di punti assistenziali Fiat per interventi di qualunque portata.

**INIZIATIVA ACI-FIAT "ASSISTENZA VACANZE"** sulle autostrade, realizzata con numerosi veloci furgoni Fiat 600 T in servizio mobile, per immediata assistenza a qualsiasi automobile italiana e straniera.

**SERVIZIO URGENTE RICAMBI FIAT,** effettuato con speciali aerei (oltre che con appositi furgoni) a integrazione del normale rifornimento dei ricambi originali.

# BUONE VACANZE CON L'ASSISTENZA FIAT